

Opercula fittili con grafemi ed iscrizioni da Ariano Ferrarese (Mesola, Ferrara) Amphora lids with symbols and inscriptions from Ariano Ferrarese (Mesola, Ferrara)

Giulia Lodi*

Riassunto: *Tra il 1994 e il 1995, le indagini condotte nel sito di Ariano Ferrarese (Mesola) portarono all'individuazione di una struttura quadrangolare poggiante su palificazioni lignee. Per l'abitato si ipotizzò un periodo di massima attività compreso tra il I sec. a.C. e il II d.C. I saggi di scavo misero in luce un'area adibita a scarico contenente anfore, ceramica grigia, vernice nera, terra sigillata, pareti sottili, oggetti in vetro, impasti grezzi e ceramica depurata. Molti reperti presentavano bolli ed iscrizioni a sgraffio leggibili, tra questi un gruppo rilevante di coperchi per anfora realizzati a stampo.*

Abstract: *Between 1994 and 1995, investigations on the site of Ariano Ferrarese (Mesola) led to the identification of a quadrangular structure resting on wooden poles. For the settlement suggested a peak period between the 1st century BC to II century AD. Excavation essays set forth an exhaust area containing amphorae, grey pottery, black glazed pottery, terra sigillata, thin walled pottery, glass objects, coarse and plain wares. Many findings featured stamps and readable graffiti, among them a group of lids for amphora mould made.*

Parole chiave: *insediamento, coperchi, iscrizioni, simboli*

Keywords: *settlement, amphora lids, inscriptions, symbols*

* Collaboratore del Museo Archeologico Nazionale di Spina (Ferrara) e della Soprintendenza Archeologia dell'Emilia Romagna.

I. Il sito, i materiali, la metodologia

La storia del sito di Ariano Ferrarese è legata strettamente a quella dell'insediamento veneto di Ariano Polesine. I due comuni condividono uno stesso ambito territoriale denominato Isola (o Terra) di Ariano, tuttavia sono separati da un ramo del fiume Po: l'odierno Po di Goro. Qui gli archeologi portarono in luce le fondazioni lignee di un ampio vano quadrangolare. L'ambiente, di servizio, era pertinente ad un vasto abitato situato nei pressi di un antico alveo fluviale e della Via Popillia.

I reperti ceramici appartengono a tipologie e orizzonti cronologici diversi: vernice nera, impasti grigi, terra sigillata, pareti sottili, lucerne; si deve segnalare la presenza cospicua di anfore, alcune delle quali con bolli ed iscrizioni a sgraffio e tappi.

Gli occlusori fittili, rappresentati ad Ariano Ferrarese da ben quarantasette presenze, sono interessanti per un vario corredo epigrafico¹, principalmente elementi geometrici (o pseudo lettere) ed iscrizioni in rilievo. All'interno del gruppo è possibile operare delle distinzioni tipologiche precise; si possono isolare:

- 1) i coperchi ottenuti dal reimpiego di anfore o laterizi (i cosiddetti coperchi ritagliati);
- 2) un gruppo di opercoli realizzati a matrice (coperchi a disco);
- 3) un terzo aggruppamento rappresentato dai tappi realizzati al tornio. Un singolo esemplare rientra nella tipologia degli occlusori definiti da Pavolini «vasetti piriformi».²

L'analisi autoptica condotta sui manufatti ha evidenziato, quale caratteristica saliente, l'omogeneità degli impasti, in gran parte simili a quelli delle anfore portate in luce nello stesso sito, elemento che rende ragionevole l'ipotesi della provenienza dai medesimi centri produttivi. L'appartenenza ad uno specifico contenitore è riscontrata per un solo reperto, realizzato al tornio che originariamente doveva sigillare

1. I materiali fanno parte della tesi discussa presso l'Università degli Studi di Padova (AA. 2008-2009); relatore: Prof.ssa S. Pesavento Mattioli. Un ringraziamento particolare va alla Dott.ssa Fede Berti che permise lo studio dei reperti, alla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna e alla Direzione del Museo Archeologico di Ferrara. Purtroppo non esistono dati pubblicati sui rinvenimenti di occlusori fittili nel territorio ferrarese o banche dati che possano contribuire alla ricostruzione delle provenienze e dei rapporti commerciali. Sul problema dei tappi in generale: A. HESNARD, P.A. GIANFROTTA, «Les bouchons d'amphore en pouzzolane», in *Anfore romane e storia economica: un decennio di ricerche*, Siena 1986, Roma 1989, pp. 393-441 e R. CHINELLI, «Coperchi d'anfora», in M. VERZAR BASS (ed.), *Scavi d'Aquileia, I. L'area a est del foro. Rapporto degli scavi 1989-1991*, Roma 1991, p. 233. Nella schedatura dei materiali mi sono avvalsa del modello delineato nel 1991 da Rita Chinelli ed applicato nel corso del Convegno dedicato agli *Opercula inscripta* tenutosi ad Aquileia (aprile 2012). Non utilizzo volutamente le voci *decorazione* o *elemento decorativo* per i tappi d'anfora, in quanto è mia opinione che i simboli avessero un significato specifico nel sistema mercatale.

2. N. inv. 72583; sulla definizione e la seriazione tipologica: C. PAVOLINI, «Appunti sui "vasetti ovoidi e piriformi" di Ostia», in *MEFRA* 92, 1980-1982, pp. 994-995 e 1000-1004.

un'anfora a fondo piatto, morfologicamente affine al tipo gallico, con graffito: in generale, l'associazione è difficilmente verificabile in quanto nessuno degli occlusori è stato rinvenuto all'interno di un collo: il collegamento potrebbe avvenire con un buon margine di esattezza solamente attraverso l'analisi delle argille³.

E' bene ricordare che la lacuna creata dall'impossibilità di mettere in relazione l'anfora all'opercolo, iscritto o meno, impedisce di ricostruire con chiarezza alcune tappe della circolazione delle derrate e di identificare con certezza alcune figure, con specifiche mansioni nell'ambito produttivo e commerciale.

La lettura del nome *Sextus Arrius* sui copritappi in pozzolana delle anfore Dressel 1 e sui ceppi metallici delle ancore del relitto *Dramont A* permise di attribuire a questo personaggio il duplice ruolo di *navicularius* e di *mercator*, contribuendo a chiarire alcuni aspetti della questione relativa al coinvolgimento della classe senatoria nei commerci. Il caso del relitto viene considerato ancora oggi esemplare, tanto da far sì che venga riportato in bibliografia a distanza di molti anni.

Per i ritrovamenti in abitato, lo studio è reso ostico dall'alterazione dei dati relativi al contesto. I reperti nella maggior parte dei casi si trovano in giacitura secondaria; tuttavia possono offrire ancora indicazioni importanti sulle attività e sulle transazioni commerciali in un'area caratterizzata da continuità insediativa nel corso dei secoli⁴. Dal punto di vista metodologico, si adotterà esclusivamente un approccio tipologico ed epigrafico, secondo la metodologia delineata da C. Pavolini per i tappi aryballici da Ostia⁵.

3. G. LODI, «Ariano Ferrarese (Mesola, Fe): lo scavo, le anfore iscritte e gli opercola. Una prima analisi», in *FOLD&R* 319, 2014, pp. 6-7, fig. 14-15-16. L'anfora a fondo piatto con pesante imbecitura è assai simile dal punto di vista formale a contenitori rinvenuti nell'Europa continentale, in particolare nel Magdalensberg e ad un esemplare dal relitto Gran Ribaud D (Hyères, Var). Generalmente vengono definiti contenitori da mensa, sebbene si caratterizzano per una capacità compresa tra i cinque e i nove litri circa: meglio si adatterebbe la designazione di recipiente frazionario o da dispensa. Il carico della nave era costituito da dolia, anfore Dressel 2-4 e vasellame: A. HESNARD, M.B. CARRE, M. RIVAL, B. DANGRÉAUX, *L'epave romaine Grand Ribaud D (Hyères, Var)* (Archeonautica 8), Paris 1988, p. 91, tav. XXIX, C. 71.

4. Sulla base dei dati materiali, almeno fino al V secolo d.C. La storia del territorio di Mesola per i secoli successivi si lega all'estensione dei domini dell'Esarcato di Ravenna in area deltizia. Qui si assiste ad un fenomeno singolare, quello della continuità abitativa accompagnata da agiatezza economica anche in epoche ritenute di profonda crisi, come sottolineato da BOLLINI, «Il delta e la flotta», in F. BERTI, M. BOLLINI, S. GELICHI, ET ALII (edd.), *Comaclum. Genti nel Delta da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto. Atti del Convegno*, Comacchio 2007, pp. 185-189, D. PUPILLO, «Economia, produzione e commerci nel Delta di età romana. Le proprietà imperiali», in BERTI, BOLLINI, GELICHI, ET ALII (edd.), *Comaclum...*, cit., pp. 218-220 e M. BOLLINI, «Cenni di storia del delta in età romana», in BERTI, M. BOLLINI GELICHI, *Comaclum...*, cit., p. 183.

5. Nello studio dei «vasetti ovoidi e piriformi», l'autore si affida alla classificazione tipologica «per le antiche raccolte nelle quali i corredi stratigrafici, mescolati, non sono più in alcun modo ricostruibili» (PAVOLINI, «Appunti sui "vasetti ovoidi e piriformi..."», cit., p. 993); gran parte del materiale da Ariano Ferrarese, pertinente ad unità stratigrafiche proviene da depositi contaminati; si rende dunque necessaria un'analisi selettiva dei contenuti. Dal punto di vista strettamente epigrafico, invece, è bene ribadire, riprendendo quanto affermato da altri ricercatori, che una prosopografia dei nomi sui tappi è ancora lontana.

2. Gli *opercula* con iscrizioni: *domini*, *figuli* o mercanti?

Gli opercoli eseguiti a matrice sono i più diffusi nel bacino del Mediterraneo e sono stati ritrovati nelle province iberiche, nella Gallia Transalpina, nella *Venetia*, in Liguria, in Emilia, Umbria, Piceno, Norico, Dalmazia⁶; la forma è generalmente a disco circolare, con margine dritto o profilo bombato, con prese di forma cilindrica o lievemente squadrata. Il diametro è compreso tra cm. 5,3 e 10,3; lo spessore varia da cm. 1 a cm. 2.

Negli esemplari rinvenuti ad Ariano sono presenti, sulla superficie superiore, bastoncelli, globi e lettere in rilievo, di frequente associati; tali elementi fanno parte di quello che generalmente gli studiosi definiscono «corredo da spedizione», quell'insieme di indicazioni che permette di determinare il passaggio dell'anfora all'interno del circuito commerciale. In alcuni casi gli oggetti sono rotti a causa del colpo assestato con violenza sulla leva per rimuovere i sigilli in gesso⁷.

Sul disco degli esemplari AFC1 (inv. 66896), AFC2 (inv. 66896) e AFC3 (inv. 72596) del catalogo sono visibili raggruppamenti di lettere in rilievo, ancora leggibili, riconducibili verosimilmente a nomi di individui, produttori o *navicularii* responsabili del carico di un'imbarcazione mercantile.

L'utilizzo dei tappi a matrice caratterizzò la tarda età repubblicana e la prima età imperiale, in modo particolare la fase augustea; coperchi simili a quelli da Ariano Ferrarese, con cordoli e lettere in rilievo, sono stati ritrovati a bordo del relitto di Valle Ponti (Comacchio) per il quale è stata proposta la datazione al 12 a.C.⁸. La periodizzazione nel caso dei materiali del sito arianeese non è da considerarsi vincolante, in quanto tali coperchi hanno avuto un'ampia diffusione e possono essere

6. Si veda bibliografia in G. LODI, *Ritrovamenti di anfore ad Ariano Ferrarese (Mesola, Ferrara)*, tesi discussa presso l'Università degli Studi di Padova, AA. 2008-2009, relatore: Prof.ssa S. Pesavento Mattioli.

7. Alcuni globi in gesso di piccole dimensioni provengono dalle raccolte superficiali, insieme ad essi un'etichetta plumbea. Sulle *amphorae gypsatae*, si veda quanto riportato nel passo noto come «testamento di Trimalcione», (PETRON., *Sat.* 71, 11): «*ad dexteram meam ponas statuam Fortunatae meae columbam tenentem: et catellam cingulo alligatam ducat: et cicaronem meum, et amphoras copiosas gypsatas, ne effluent vinum. et unam licem fractam sculpas, et super eam puerum plorantem.*» «Alla mia destra metti la statua della mia Fortunata, con in mano una colomba- e che porti la cagnetta legata al guinzaglio- nonché il mio moccioso e poi delle anfore capaci, sigillate col gesso, in modo che non perdano vino. E una di queste potresti scolpirla rotta, e sopra questa un valletto che si dispera» (Traduzione di A. Aragosti); (*Sat.* 34, 6): «*statam allatae sunt amphorae vitrae diligenter gypsatae, quarum in cervicibus pittacia erant affixa cum hoc titulo: Falernum Opimianum annorum.*» «sul momento vennero portate delle anfore di vetro sigillate a gesso con cura che recavano sul collo, appiccicate, delle etichette su cui stava scritto "Falerno Opimiano di cento anni"» (Traduzione di A. Aragosti). Sugli opercoli fittili e le modalità di chiusura delle anfore: PLIN., *nat.* 15,63, Scribonio Largo (12, 10, 4): «*operculum impositum deinde gypsatum*» e quanto consigliato da Columella, sulle modalità di conservazione del vino (12, 16, 2): «*Cum deinde modice aruerint, in vasa nova sine pice operculataet gypsata sicco loco reponito*».

8. I coperchi fanno parte dei materiali esposti. Sulla nave ed il carico: F. BERTI (ed.), *Fortuna maris. La nave romana di Comacchio. Catalogo della mostra*, Bologna 1990.

stati impiegati più volte, tuttavia resta significativa nell'ambito delle dinamiche insediative; venivano realizzati in serie nelle fornaci produttrici di anfore, situate nella maggior parte dei casi in prossimità dei *fundi* e dei luoghi d'imbarco ove le derrate venivano confezionate.

Marc Mayer stila un elenco dei possibili ruoli rivestiti dagli individui il cui nome era menzionato nelle iscrizioni sugli occlusori; poteva trattarsi: del *dominus*, proprietario sia della figlina, sia del fondo all'interno del quale venivano prodotte le derrate, dell'*offinator* del laboratorio ceramico, dello schiavo o del *vilicus*. Ammette altresì che talvolta possano comparire i nomi abbreviati della figlina o dell'officina⁹. Il caso delle anfore bollate dai *Sestii*, sigillate con tappi in pozzolana che riportavano però l'impressione *L(ucius)·Titi(us)·C(ai) F(ilius)*, testimonia la difficoltà e l'incertezza nel proporre un'interpretazione plausibile anche qualora l'iscrizione sia perfettamente conservata. Nel caso specifico, Benoit congetturò che *Lucius Titius* potesse essere un produttore di vino distinto da *Sestius*, che era figulo e armatore¹⁰. Un'eccezione è rappresentata dagli opercoli con iscrizione -SABDA·FECIT- che rimanda esplicitamente all'ambito della produzione ceramica¹¹.

Gianfrotta ipotizza che esistessero dei mercanti itineranti i quali si occupavano personalmente, o ricorrendo ad intermediari, dell'atto di compravendita. Questi *mercatores* potevano sancire la transazione apponendo i propri opercoli, con nomi o simbologie specifiche, ai contenitori¹². Sebbene la tesi sia difficilmente dimostrabile, enuclea il problema fondamentale nello studio degli *opercula inscripta*: il valore documentale del manufatto in relazione al perfezionamento dell'atto di acquisizione di un bene. Dal punto di vista normativo, è noto quanto riportato nel testo della legge di Thasos sul commercio del vino, risalente al V secolo a.C. (*I.G.XII*, supp. 347, I-II) e nel *Digesta Iustiniani* (XVIII, 6; *De periculo et commodo rei venditae*): entrambi i testi fanno riferimento all'acquisto di vino o mosto contenuto in *pitchoi*. La vendita era considerata perfezionata allorquando l'acquirente aveva sigillato i contenitori. Una volta chiusa la mercanzia nel recipiente ceramico, il venditore era assolto dalla responsabilità di danno, alterazione o perdita¹³.

9. M. MAYER I OLIVÉ, «¿Qué función y qué significación pudieron tener los símbolos y letreros presentes en los *opercula* anfóricos?», in M. BUORA, S. MAGNANI, P. VENTURA (edd.), *Opercula inscripta. Coperchi d'anfora fittili con scritte, segni e grafemi dall'area Alto-Adriatica*. Aquileia, 14 aprile 2012 (Quaderni Friulani di Archeologia XXII-XXIII), Udine 2012-2013, p. 18.

10. F. BENOIT, *L'épave du Grand Congloué a Marseille* (Gallia suppl. XIV), Paris, 1961, p. 55, figg. 53-54, pp. 56-70. Le anfore Dr. 1B bollate da *Sestius* si caratterizzano per uno stampiglio rettangolare nel quale il nome, in forma abbreviata si accompagna all'emblema dell'ancora. Secondo lo studioso, il simbolo rimanda al trasporto a bordo di navi e si ispira agli stessi contrassegni che compaiono sulle anse delle anfore rodie di età repubblicana.

11. Per Aquileia: P. MAGGI, «Coperchi senza anfore. Alcuni tappi del Museo di Aquileia», in BUORA, MAGNANI, VENTURA (edd.) *Opercula inscripta...*, cit., p. 47, fig. 2; per Suasa: *CIL* XI, 66987; per Roma: *CIL* XV, 4905. Da Aquileia anche un cippo sepolcrale di I secolo d.C. che riporta il nome di *P. Saufeius Sabda*, probabilmente un liberto della gens *Saufeia*: *CIL* V 1368 (= *Inscr. Aquil.* 1455).

12. GIANFROTTA, «Tra "copritappi" e *opercula* (a mò di presentazione)», in BUORA, MAGNANI, VENTURA (edd.), *Opercula inscripta...*, cit., p. 11.

13. *Dig.* XIX, 11,2.

2. Catalogo

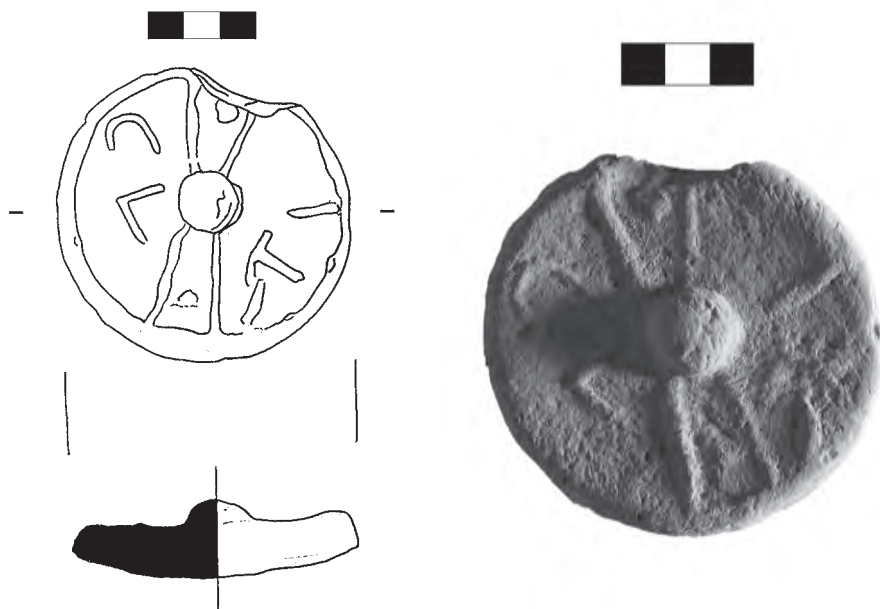
Opercoli con iscrizioni

AFC.I. Inv. 66898 (raccolta di superficie, località Gombito; Ariano Ferrarese, Mesola, 1994).

Impasto: Munsell 7.5 YR 8/4 (yellow); compatto, con inclusi di colore rosso bruno tipo *chamotte*.

Dimensioni: larghezza cm. 7,9; diametro cm. 1,1; altezza delle lettere: cm. 1,3.

Iscrizione: consunta; andamento regolare. Leggibile: -*CVILI*-; scioglibile come *C(ai) VIL(l)I*.



Un tappo simile, con iscrizione ben conservata si trova presso il Museo di Aquileia. Paola Maggi propone lo scioglimento *Eros Cai Villi* ravvisando in *Eros* un liberto della gens *Villia*, secondo una consuetudine già attestata per i nomi sui tappi d'anfora. Lo stesso nome compare su altri tre tappi dal Magdalensberg, mentre un'epigrafe da *Salona* menziona un *Caius Villius Sextilius* di origine aquileiese¹⁴.

¹⁴. MAGGI, «Coperchi senza anfore...», *cit.*, p. 48. L'iscrizione è datata al I secolo d.C.; *CIL* III, 2133= *ILLug* (1986), 2279.

AFC.2. Inv. 66896 (Senza indicazione, 1994)

Impasto: Munsell 7.5 YR 7/6 (orange); poroso, con inclusi a granulometria fine.

Dimensioni: larghezza cm. 9,1; diametro: cm. 1,1. Altezza delle lettere: cm. 1,8; altezza dello stampiglio: cm. 2,5.

Iscrizione: corrosa; andamento regolare. Leggibile ANCH· seguito da lettere in nesso -LTAR- interpretabile come *L(ucii) TAR(ii) R(ufi)*.



I bolli che compaiono su alcune anfore del tipo Dressel 6B riportano il nome *Ank(arius)* o *Anch(arius)* seguito dalla specifica *Impe(ratoris) Vect(igal)*¹⁵. Le ultime lettere dell'iscrizione da Ariano devono essere interpretate, tuttavia, come -CH-, piuttosto che come *K*.

Ancharius è attestato sia come gentilizio, sia come toponimo nell'epigrafia lapidaria triestina (*InscrIt* X, 4, 87): è infatti l'antico nome dell'odierna Ancarano (Ankaran) situata tra Koper e la frontiera italiana¹⁶. Interessante è il nesso leggi-

15. L'anfora, di produzione istriana, è conservata presso il Museo di Pola: A. STARAC, «Napomene amforama Dressel 6B (Osservazioni sulle anfore tipo Dressel 6B)», in *Izdanja-HAD-a* 18, 1997, p. 149 nota 56 e p. 153.

16. Per i bolli -*ANK//IMPE. VECT- sulle anfore Dressel 6B, vedi il riferimento in <http://www.adriaticummare.org/> sotto le voci: *Timbri ordinari* e *Timbri imperiali*. STARAC, «Napomene amforama Dressel 6B...», *cit.*, p. 149 nota 56 e p. 153. Sul toponimo F. CREVATIN, *Storia linguistica*, Trieste 1991, p. 91.

bile dopo il primo aggruppamento di lettere, scioglibile come *Lucii Tarii Rufi*. Un confronto puntuale viene dalle sigle impresse sulle anse delle anfore dai drenaggi di Padova, dal Magdalensberg, mentre un'attestazione dal ferrarese per la stessa famiglia è costituita dal contrappeso litico dal relitto di Valle Ponti che reca incise le iniziali *-M//TRVF*, scioglibili come *M(arci?) Tari Rufi*¹⁷.

Qualora lo scioglimento della prima iscrizione del coperchio fosse corretto, resterebbe da chiarire il legame tra il nome della località e l'esponente della gens *Taria*. La famiglia era di origine dalmata; *Lucius Tarius Rufus* ricevette l'incarico consolare da Augusto nel 16 a.C. per le sue capacità militari e raccolse ingenti fortune grazie alla liberalità dell'imperatore¹⁸. Le anfore appartenenti alla tipologia Dressel 6A vengono prodotte in impianti dislocati nelle regioni che si affacciano sull'Adriatico, dalla Calabria alla Romagna: è nota l'origine picena dei contenitori bollati LTARI RVFI. Cospicui sono i ritrovamenti di anfore siglate in Friuli; da un punto di vista interpretativo, è plausibile sia che *-ANCH(arivs)* possa essere l'indicazione di una destinazione, oppure che designi il nome di un individuo di origine servile, lavorante o *institor* alle dipendenze di Lucius Tarius Rufus.

AFC.3. Inv. 72596 (Saggio 1/ Trincea 1; E14)

Impasto: Munsell 7.5 YR 7/6 (orange); poroso, povero di inclusi.

Dimensioni: larghezza cm. 9; diametro cm. 1. Altezza delle lettere: cm. 2.

Iscrizione: consunta; *-HI[la]RI[io?]-*; andamento regolare, rilievo in prossimità del bordo.

Il nome, piuttosto comune, compare su un opercolo fittile da Aquileia e sui bolli circolari di alcune anfore Dressel 2-4 da Narbonne e dall'area tirrenica¹⁹. Qualora si trattasse dello stesso individuo, l'iscrizione indicherebbe il responsabile della produzione dei contenitori e degli opercoli, oltre che del confezionamento del vino. Un *Titus Sexstius Hilario* compare in un'iscrizione databile all'età tardorepubblicana da Roma insieme ad altri liberti, tra i quali un *Decimus Avillius Pampilus*, liberto

17. L'incisione viene interpretata da C. Franco come *Titus Rufus*; C. FRANCO, «Le iscrizioni anforiche», in BERTI (ed.), *Fortuna Maris...*, cit., pp. 78-79, ripreso da F. BERTI, «Considerazioni in margine ad alcune classi di oggetti», in BERTI (ed.), *Fortuna maris...*, cit., p. 72. Corti propone invece la lettura: T(itus) RVF(ius?) M(agister?) in C. CORTI, «Le merci e i mercati: sistemi e modalità di quantificazione nei commerci marittimi e fluviali di epoca romana», in F. LENZI (ed.), *L'archeologia dell'Adriatico dalla preistoria al medioevo. Atti del Convegno Internazionale (Ravenna, 7-8-9 giugno 2001)*, Firenze 2003, p. 321.

18. E. GROAG, «*L. Tari Rufi*», in *RE* IV, 2, 1932, coll. 2320-2323; E. BUCHI, «Banchi di anfore romane a Verona. Note sui commerci cisalpini», in *Il territorio veronese in età romana, Atti del Convegno (Verona 22-24 ottobre 1971)*, Verona, p. 598, n. 98; C. ZACCARIA, «Per una prosopografia dei personaggi menzionati sui bolli delle anfore romane dell'Italia Nordorientale», in *Amphores romaine et histoire économique. Dix ans de recherches*. Actes du colloque de Sienne, Rome 1989, p. 481; A. CRISTOFORI, *Non arma virumque. Le occupazioni nell'epigrafia del Piceno*, Bologna, 2004, pp. 52 e 63.

19. E. BRAIDOTTI, S. MAGNANI, G.F. ROSSET, «Coperchi d'anfore iscritti dagli "scavi delle fognature" di Aquileia (1968-1972)», in BUORA, MAGNANI, VENTURA, *Opercula inscripta...*, cit., p. 39, fig. 12.

della gens *Avillia*²⁰. L'iscrizione ricorda l'evergetismo dei personaggi, *curatores*, che fecero edificare un monumento *de pecunia sua*.

È nota la produzione di laterizi bollati AVILLIAPAETA e CN.AVILLIUS, riconducibile alla gens, diffusa, tra la seconda metà del I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C., in tutto il territorio della Cisalpina e a *Patavium*²¹. I liberti *Titus Sexstius Hilario* e *Decimus Avillius Pampilus* avevano probabilmente acquisito una certa agiatezza grazie al coinvolgimento nelle attività mercantili e produttive dei padroni. Anche se l'ipotesi di un'identificazione tra l'Hilario dell'epigrafe e quello degli opercoli non è supportata da elementi sufficienti, non deve essere esclusa aprioristicamente.



20. CIL VI, 10325 = CIL I², 1255; A. ELLERO, *Prosopografia economica della Venetia costiera: riflessi politici e sociali*, tesi dottorale, Università Cà Foscari - Venezia, relatori: Prof.sse A. Zaccaria Ruggiu e G. Cresci Marrone, AA. 2006-2007/2008-2009, p. 41. Coperchi con il nome HILARIVS compaiono anche a Trento, Narona e nel Magdalensberg. È conosciuto anche N. *Naevius Hilarius*, ceramista centro-italico e produttore di terra sigillata.

21. Per Padova: S. PESAVENTO MATTIOLI, S. CIPRIANO, «Anfore bollate dal territorio patavino», in *Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de l'VII^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romaine* (CEFR 193), Roma 1994, p. 517, scheda 2.1; per il Magdalensberg: T. BEZECZKY, *Amphorenfunde vom Magdalensberg und aus Pannonien*, Klagenfurt 1994, p. 28, fig. 7d; S. CIPRIANO, S. MAZZOCCHIN, «Produzione e circolazione dei laterizi nel Veneto tra I secolo a.C. e II secolo d.C.: autosufficienza e rapporti con l'area aquileiese», in AAA 65, 2008, pp. 638, 648, 662.

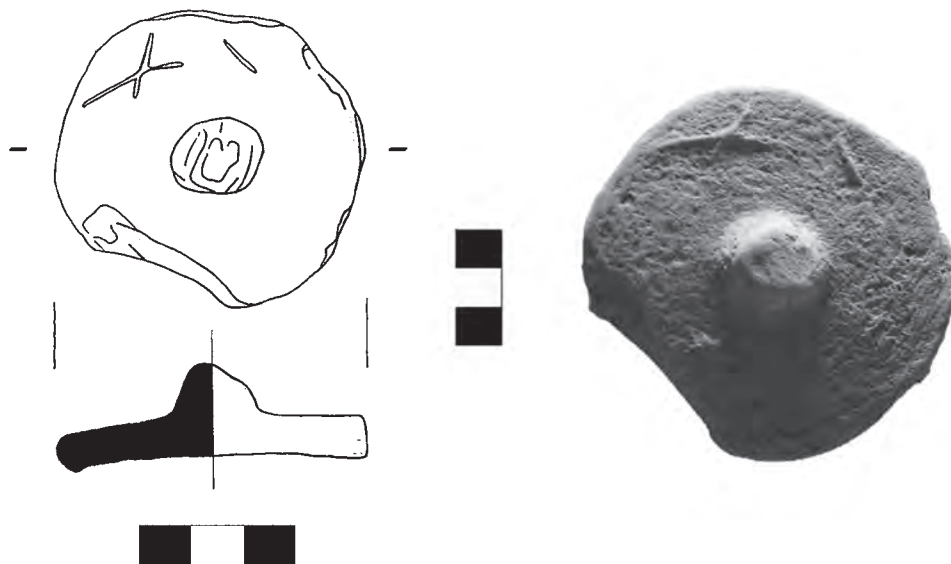
Opercoli con indicazioni numeriche

AFC.5. Inv. 66893 (Senza indicazione; 1994)

Impasto: Munsell 10 YR 8/6 (yellow orange); compatto, ben depurato.

Dimensioni: larghezza cm. 9,1; spessore cm. 1,1. Altezza dei grafemi: cm. 1,4

Iscrizione: -XI-; rilievo in prossimità dell'orlo.



AFC.6. Inv. 72599 (E14; 1994)

Impasto: sandwich; esterno: Munsell 2.5 YR 8/4 (pale yellow); centro: Munsell 10 YR 7/4 (dull yellow orange). Compatto, ben depurato.

Dimensioni: larghezza cm. 8,1; spessore cm. 1,2. Altezza del grafema: cm. 2,5.

Iscrizione: bastoncelli; all'interno di un settore -X- ben rilevata.



AFC.7. Inv. 72604 (DI3; 1994)

Impasto: Munsell 2.5 Y 8/4 (pale yellow); estremamente poroso, rari inclusi.

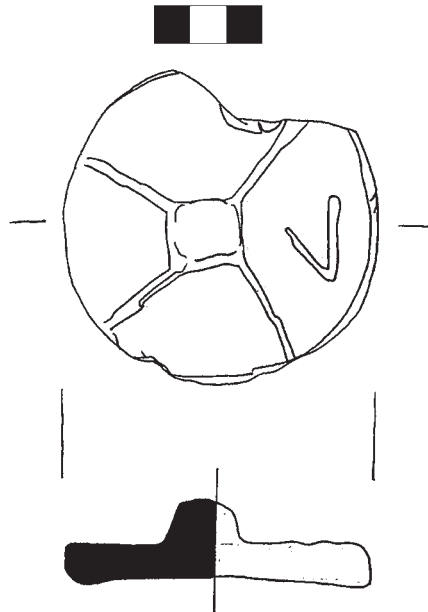
Dimensioni: larghezza cm. 8,2; spessore cm. 0,9. Altezza del grafema: cm. 1,5.

Iscrizione: bastoncelli in rilievo suddividono la superficie in quattro campi. -V- in rilievo a destra.

Esemplari simili a quello della scheda AFC5 sono attestati ad Aquileia e nella Bassa Friulana, oltre che in Dalmazia²²; il simbolo X, definito anche «croce greca», compare spesso in associazione con lettere, come nei tipi da Calvatone e dagli

22. Per il Friuli: P. MAGGI, *Presenze romane nel territorio del medio Friuli*, 5, Teor, Tagnavacco (Ud), 2001, p. 74; M. BUORA, «Alcune considerazioni sui coperchi d'anfora editi dal Friuli», in BUORA, MAGNANI, VENTURA (edd.), *Opercula inscripta...*, *cit.*, p. 28, tav. II, 25-26-27; per Calvatone: S. MASSEROLI, «Anfore», in G. SENA CHIESA, S. MASSEROLI, T. MEDICI *et alii* (edd.), *Calvatone romana. Un pozzo e il suo contesto*, Bologna 1997, p. 101; per Milano: S. BOCCHIO, «Tappi e anforischi», in D. CAPORUSSO (ed.), *Scavi MM3. Ricerche di Archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della Metropolitana*, 1982-1990, vol. 3, Milano 1991, p. 290, tav. CXXV, n. 310 e n. 26. Per la Dalmazia: I. ŠUTA, «Amphora lids from Siculi», in BUORA, MAGNANI, VENTURA (edd.), *Opercula inscripta...*, *cit.*, pp. 116-117, tav. IV.

scavi della metropolitana di Milano, o ad altri numerali, come nell'opercolo da Sevegliano²³. Un occlusore realizzato con un impasto morfologicamente identico a quello ferrarese, con rilievo similare, è stato ritrovato nel corso degli scavi condotti a *Flavia Solva*²⁴, mentre coperchi appartenenti alla stessa tipologia, ma caratterizzati da bastoncini rilevati accompagnati dal simbolo reso con tratti ingrossati come nel reperto AFC6, sono stati ritrovati a Concordia Sagittaria e a *Iuvavum*²⁵. Gli opercoli con linee radiali intersecantisi a formare delle suddivisioni, più o meno regolari, del campo sono tra i più comuni; il manufatto AFC7 si distingue per la presenza di una -V- come nei tipi da Aquileia e Sevegliano²⁶.



23. BUORA, «Alcune considerazioni sui coperchi d'anfora...», *cit.*, p. 29.

24. Ovviamente mi sono basata esclusivamente sull'analisi autoptica, con il margine di inesattezza che questa può implicare: una conferma definitiva potrà venire solo dall'analisi chimica dell'impasto. E. SCHINDLER KAUDELKA, R. WEDENIG, «Amphorendeckel aus dem österreichischen Teil Noricums am Beispiel der Funde vom Magdalensberg», in BUORA, MAGNANI, VENTURA (edd.), *Opercula inscripta...*, *cit.*, p. 166, fig. 2.

25. Da Concordia Sagittaria: F. RINALDI, V. GOBBO, G.M. SANDRINI, «Tappi d'anfora da un intervento di archeologia urbana *apud horrea* a Iulia Concordia», in BUORA, MAGNANI, VENTURA (edd.), *Opercula inscripta...*, *cit.*, p. 70, n. 6. Da *Iuvavum*: SCHINDLER KAUDELKA, WEDENIG, «Amphorendeckel...», *cit.*, p. 166, fig. 3.

26. BUORA, «Alcune considerazioni sui coperchi d'anfora...», *cit.*, p. 28, tav. I, 13; tav. II, 38; M. DOLCI, «Coperchi d'anfora dagli scavi dell'École Française de Rome e dell'Università di Trieste al porto fluviale di Aquileia», in BUORA, MAGNANI, VENTURA (edd.), *Opercula inscripta...*, *cit.*, p. 61, tav. II, Cal.

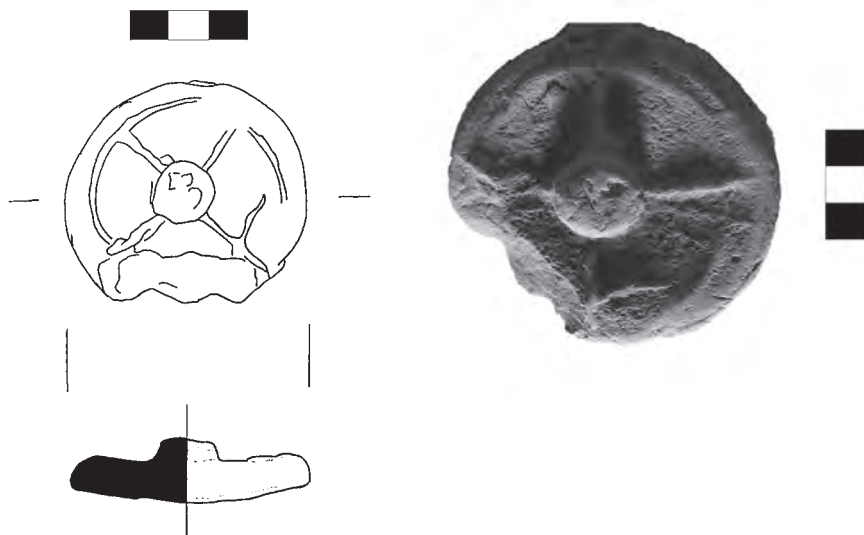
Opercoli con simboli marini

AFC.8. Inv. 66892 (raccolta di superficie; 1995)

Impasto: Munsell 7.5 YR 7/6 (orange); compatto, povero di inclusi.

Dimensioni: larghezza cm. 8,3; spessore cm. 1.

Iscrizione: un'ancora in rilievo.



AFC.9. Inv. 66885 (raccolta di superficie; 1995)

Impasto: Munsell 10 Y 8/1 (light gray); compatto; povero di inclusi.

Dimensioni: larghezza cm. 8,2; spessore cm. 0,6. Altezza dell'incisione: cm. 2,2.

Iscrizione: graffito, interpretabile come due ancore affiancate o nesso affiancato da un'ancora schematica all'interno di un cerchio.

Il motivo dell'ancora o del tridente accompagnato da altri emblemi desunti dall'ambito marino, come i delfini, si trova di frequente sui tappi fittili; si tratta con ogni probabilità di un'allusione al trasporto dei contenitori sulle imbarcazioni e al commercio marittimo in genere: l'iconografia di ambientazione marittima ricorre, seppure raramente, anche nell'epigrafia funeraria in riferimento all'attività svolta in vita dal defunto; è il caso della stele ravennate di *Apella* che rende chiara la propria qualifica di *gubernator* impiegando sineddoticamente l'immagine del remo²⁷.

27. Necropoli del podere Minghetti, Classe (Ravenna). ELLERO, *Prosopografia economica...*, cit., p. 29; G. ZIMMER, *Römische Berufsdarstellungen*, Berlin 1982, p. 207, n. 154.



L'opercolo descritto nella scheda AFC8 trova un confronto diretto in un esemplare da Siculi, con un rilievo, però, non così ben conservato²⁸. Singolare è il graffito sull'esemplare AFC9 che può essere interpretato sia come nesso tra due lettere (P e T?) alle quali viene affiancata un'ancora, sia come un -VTI- all'interno di un cerchio abbozzato con un'ancora stilizzata e priva di cicala a sinistra; il nome VTI(*lis*) compare sui bolli di alcune Dressel 2-4 dalla Tarraconese, anch'esso all'interno di un cartiglio circolare²⁹.

Opercoli con grafemi o bastoncelli

AFC.10. Inv. 66888 (raccolta di superficie; 1995)

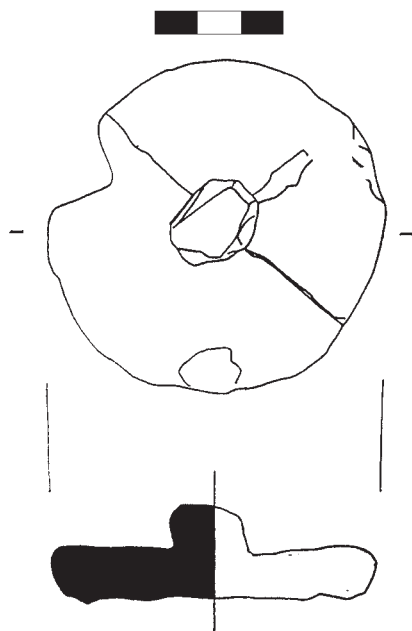
Impasto: Munsell 2.5 YR 8/4 (pale yellow); polveroso.

Dimensioni: larghezza cm. 8,7; spessore cm. 1,3.

Iscrizione: bastoncelli in rilievo che suddividono a metà il disco; barretta verticale (cm. 1,8).

28. ŠUTA, «Amphora lids...», *cit.*, tav. I, nn. 3-4-5; tav. 8,2 e n. 42; pp. 111-123.

29. *Recueil des timbres amphoriques romaine*, website (<http://www.publications.univ-provence.fr/>), n. 3519. D. BRENTCHALOFF, L. RIVET, «Timbres amphoriques de Fréjus», in *SFECAG 2. Actes du congrès de Saint-Romain-en-Gal, 29 mai-1er juin 2003*, Marseille 2003, pp. 595-619; B. LIOU, «Les amphores de la plate-forme à Fréjus. Étude des inscriptions», in *PH 167-168*, 1992, pp. 83-107.



AFC.II. Inv. 66895 (raccolta di superficie; 1995)

Impasto: Munsell 10 YR 8/4 (light yellow orange); polveroso, ricco in mica.

Dimensioni: larghezza cm. 8,4; spessore cm. 1,4.

Iscrizione: superficie suddivisa in due metà da rilievo trasversale creato dalle valve della matrice.



AFC.12 Inv. 72598

Impasto: Munsell 7.5 Y 8/3 (pale yellow); poroso con vacuoli diffusi.

Dimensioni: larghezza cm. 8; spessore cm. 1,3.

Iscrizione: quattro bastoncini disposti orizzontalmente in prossimità dell'orlo (cm. 2).



I coperchi realizzati con matrici bivalvi sono presenti in area veneta e friulana; a Concordia Sagittaria è attestato il tipo con disallineamento delle metà in corrispondenza della presa, simile al reperto AFC.11³⁰. L'opercolo con linea radiale e breve raggio trasversale è stato ritrovato a Castions di Strada, Codroipo ed Aquileia in contesti riferibili ad un arco cronologico compreso tra la seconda metà del I secolo a.C. e il I secolo d.C.³¹.

Per l'occlusore AFC.12 non esistono confronti puntuali, tuttavia sono simili i manufatti da Sevegliano e dagli scavi del porto fluviale di Aquileia³². Si distinguono, nel primo caso, per la presenza di una lettera -P- abbozzata, assente nel tipo arianese, nel secondo per la disposizione verticale delle tacche.

30. RINALDI, GOBBO, SANDRINI, «Tappi d'anfora da un intervento di archeologia...», *cit.*, p. 69, fig. 7.

31. BUORA, «Alcune considerazioni sui coperchi d'anfora...», *cit.*, tav. I, 7; D. DOBREVA, B. LUISE, «I coperchi d'anfora dagli scavi dei fondi ex Cossar ad Aquileia. Dai vecchi dati ai nuovi ritrovamenti», in BUORA, MAGNANI, VENTURA (edd.), *Opercula inscripta...*, *cit.*, tav. III, n. 8.

32. DOLCI, «Coperchi d'anfora dagli scavi dell'École Française de Rome...», *cit.*, tav. II, Af4; BUORA, «Alcune considerazioni sui coperchi d'anfora...», *cit.*, tav. I, 17, p. 27.

Conclusioni

I coperchi fittili realizzati a stampo, o a matrice, con iscrizioni sono diffusi in contesti con stratigrafia affidabile databili tra la tarda età repubblicana e l'età giulio-claudia; verosimilmente sono riconducibili ad anfore delle tipologie Lamboglia 2, Dressel 6A e 6B sebbene manchino ancora analisi mineralogiche che possano confortare questa ipotesi di lavoro.

Nella riflessione sul significato delle iscrizioni e dei grafemi in rilievo sugli *opercula*, non è possibile tralasciare la testimonianza offerta dalle fonti letterarie, in particolare le considerazioni di Cicerone riguardo alla *mercatura* riportate nel *De Officiis* (I, 150-151).³³ È ben nota la cattiva considerazione nella quale l'Arpinate teneva il commercio e i suoi addetti, impegnati in un'attività *sordida*, tuttavia i riferimenti alla mercatura su larga scala e al dettaglio sono rilevanti per la tematica affrontata in questo studio.

Cicerone biasima l'atteggiamento di colui che rivende un bene subito dopo averlo acquistato da un mercante, in quanto il suo profitto nasce da una sottovalutazione del valore di una merce al momento dell'acquisizione e dalla sopravvalutazione della stessa nell'atto della vendita, dunque da una menzogna, o da una truffa. Alla condanna moralistica dell'autore si sottrae il commercio su ampia scala, in quanto di pubblica utilità e, in generale, l'attività qualora i proventi vengano investiti nell'acquisto di possedimenti fondiari, trasformando il commerciante in latifondista. L'Arpinate illustra le fasi della metamorfosi: dal commercio marittimo (*mercatura marittima*), l'aspirante proprietario terriero passerà alla direzione delle attività di compravendita da terra, nel porto, e riverserà tutti i profitti nel possesso fondiario³⁴.

Nell'Italia post-annibalica emergono sulla scena economica nuovi attori di origine servile o libertina, artigiani, *mercatores*, *negotiatores* che, grazie ad un coinvolgimento diretto nell'attività dei propri patroni, beneficiano del loro arricchimento: è il caso di *Titus Sexstius Hilario* e dei liberti della gens *Avillia* i quali celebrano lo status acquisito attraverso il finanziamento di una non meglio precisata opera di pubblica utilità, decantata, insieme alla munificenza dei *curatores*, nelle parole incise dal lapicida sull'epigrafe rinvenuta a Roma.

Le iscrizioni sugli *opercula* fittili così come sui copritappo in pozzolana costituiscono un'importante testimonianza del ruolo svolto da questi personaggi, laddove il

33. CIC., *off.*, I, 150-151: «*Sordidi etiam putandi, qui mercantur a mercatoribus, quod statim vendant; nihil enim proficiant, nisi admodum mentiantur; nec vero est quicquam turpis vanitate (...). Mercatura autem, si tenuis est, sordida putanda est; sin magna et copiosa, multa undique apportans multisque sine vanitate impertiens, non est admodum vituperanda; atque etiam si satiata quaestu vel contenta potius, ut saepe ex alto in portum, ex ipso se portu in agros possessionesque contulit, videtur iure optimo posse laudari*».

34. Per le riflessioni sulla considerazione sociale dei diversi mestieri nel mondo romano: CRISTOFORI, *Non arma virumque...*, *cit.*, pp. 73-82.

nome di un individuo compare in relazione con il proprio padrone o con la famiglia di appartenenza. Nell'*instrumentum inscriptum* è possibile intravedere quella che può essere legittimamente considerata una struttura societaria, all'interno della quale veniva garantita la continuità dei propri interessi, anche in ambito politico, a coloro che erano già detentori degli strumenti economici per lo svolgimento di un'attività: *fundi, figlinae e navi onerarie*³⁵.

35. Importanti in questo senso sono le epigrafi che testimoniano atti di liberalità ed evergetismo; ELLERO, *Prosopografia economica...*, *cit.*, pp. 11-24 e pp. 41-42.